



**Cesare De Michelis**  
**Un'amicizia lunga quarant'anni**

**Contenuto in:** Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

**Curatori:** Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-666-4

**ISBN:** 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

**Pagine:** 497-506

**Per citare:** Cesare De Michelis, «Un'amicizia lunga quarant'anni », in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 497-506

**Uri:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/un2019amicizia-lunga-quarant2019anni>

# UN'AMICIZIA LUNGA QUARANT'ANNI

*Cesare De Michelis*

L'estate Anna la passava a Pesaro anche quando lavorava a Firenze dove aveva seguito Claudio Varese col quale si era laureata a Urbino occupandosi di librettistica barocca. Poi i suoi interessi si erano rivolti a temi contemporanei, prediligendo questioni ideologiche, e aveva subito cominciato a occuparsi del giovane Vittorini, dei suoi rapporti con Malaparte – allora pressoché ignorati –, del suo giovanile fascismo anarchico e rivoluzionario, dei primi scritti aggressivi e battaglieri negli anni ancora di Siracusa e Gorizia.

I primi risultati di queste ricerche li aveva pubblicati in riviste accademiche – «La Rassegna della letteratura italiana» diretta da Walter Binni – o più letterariamente militanti – «Letteratura», «Rendiconti» di Roberto Roversi, «Ideologie» – suscitando curiosità ed entusiasmo tra quanti non si accontentavano della contrapposizione tra fascismo e antifascismo per leggere la storia intellettuale del Novecento, tanto più nella prospettiva disegnata proprio allora da Norberto Bobbio in un famoso saggio della «Storia della letteratura italiana» diretta da Cecchi e Sapegno, che l'aveva sin troppo semplificata in una parallela contrapposizione tra cultura e anticultura, cosicché tutto il buono del ventennio diventava inevitabilmente antifascista, a dispetto di qualsiasi verità fattuale e documentale.

Io avevo cominciato a studiare Vittorini il primo anno d'università, preparando una tesina per il professor Pullini e poi andando a incontrare lo scrittore negli uffici della Mondadori in via Bianca Maria di Savoia al numero 20. Di Vittorini, naturalmente, mi ero innamorato, leggendolo prima e poi conoscendolo, ma allora l'amore non si traduceva, almeno in me, in servile condiscendenza e tanto meno in una critica apologetica, anzi suggeriva puntuali e attente revisioni, accese discussioni, confronti serrati e in qualche modo sfide e competizioni, perché per amore bisognava mostrare di essere capaci di fare di meglio, di non cadere in errore o in contraddizione, di arrivare primi e più avanti.

---

*Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, a cura di Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben, Lisa Gasparotto, vol. II, Udine, Forum 2011.

Così a rileggere oggi quelle mie paginette giovanili c'è da arrossire per la supponenza con cui giudicavo e per la sfrontatezza con cui avvicinavo l'autore lasciandogli le mie cose da leggere, ma intanto crescevo e mi laureavo e conoscevo e frequentavo altri vittoriniani ben più adulti e maturi di me, a cominciare da Franco Fortini, che aveva collaborato al «Politecnico», o Gianni Scalia, che scriveva sul «Menabò»; anzi di Scalia avevo voluto pubblicare un libro nella collana dei «Saggi» che curavo per Marsilio e su Vittorini mi ero impegnato a scrivere una monografia per la collana di Mursia che dirigeva Giovanni Getto.

Fu proprio Scalia a fare da inconsapevole tramite tra me e Anna: io, nel giugno 1968, dopo mesi dedicati alla raccolta e alla selezione dei suoi scritti, di Gianni avevo pubblicato *Critica, letteratura, ideologia. 1958-1963* e Anna, in quegli stessi tardi anni sessanta, lo frequentava a Bologna, tra «Rendiconti», «Il cerchio di gesso» e altre imprese revisioniste che erano iniziate più di dieci anni prima con la pasoliniana «Officina».

Fu così che ai primi di agosto del 1970 da Pesaro, viale della Vittoria 15, mi giunse su carta intestata dell'Istituto di letteratura italiana della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze – via di Parione 7 – una lettera con la quale Anna proponeva un suo saggio ad «Angelus novus», che allora dirigeva da solo, dopo aver lasciato Massimo Cacciari, che nel 1969 aveva dato vita con Alberto Asor Rosa a «Contropiano».

Anna scriveva diretta e chiara, com'era in ogni occasione:

Gentilissimo dott. De Michelis,  
avrei voluto mettermi in contatto con lei facendomi presentare da Gianni Scalia. Purtroppo si trova in villeggiatura fino a settembre e così sono costretta a scriverle senza la sua «mediazione». Si tratta – in breve – di questo. Mi occupo di Elio Vittorini e ho già pubblicato alcuni articoli su «Rendiconti», «Ideologie», «Letteratura» e «La rassegna della lett. Ital.».  
A quegli studi ne ho ora aggiunto un altro dal titolo approssimativo di *Vittorini e Montale* e mi piacerebbe molto poterlo pubblicare – sempre che ne valga la pena – su «Angelus Novus». I primi di settembre devo discutere alcune questioni con Pietro Bonfiglioli, poi potrei mandargliene una copia in lettura. Se dopo averlo visto riterrà che sia degno di apparire sulla rivista che dirige, le ripeto, ne sarei molto felice. In attesa di una sua risposta la saluto molto cordialmente.

Le risposi alla fine delle vacanze – l'8 settembre –, sicuro di aver trovato un nuovo collaboratore:

Gentile Signorina,  
mi scuso del ritardo con cui le rispondo dovuto ad una lunga assenza estiva. Ho letto con interesse i Suoi studi vittoriniani e pertanto ben volentieri pubblicherei su *Angelus* un Suo saggio. Resto pertanto in attesa di riceverne il dattiloscritto.

Colgo l'occasione per chiederLe un favore. Da anni mi sto occupando di Vittorini e Le sarei pertanto grato se volesse inviarmi gli estratti dei Suoi studi vittoriniani già pubblicati.

Cominciò, dunque, uno scambio più intenso e libero di pensieri e opinioni col desiderio di percorrere un pezzo di strada vicini, e così in effetti accadde.

Il primo saggio che Anna mi inviò fu proprio quello su Montale e Vittorini, non senza preoccupazioni e incertezze:

Gentilissimo dottore, ho ricevuto la Sua lettera e La ringrazio molto. Proprio oggi il prof. Pietro Bonfiglioli (cui mi ero rivolta come «specialista» di Montale), mi ha restituito il dattiloscritto con le sue osservazioni. Egli ha rilevato che «il lavoro, così com'è, rivela una destinazione accademica, poiché tende a farsi perdonare la tesi di fondo (asor-rosiana) con l'apparato fin troppo decorativo delle note e dello spoglio bibliografico». Consiglierebbe di ridurre l'apparato all'essenziale e di portare «a una nota sintetica la questione dei montalismi vittoriniani affrontata impropriamente in apertura». Si tratta di una critica – è evidente – che mi porterebbe a «riscrivere» l'articolo. Cosa per me un po' difficile in questo momento. Le mando dunque il dattiloscritto e, solamente se Lei è dello stesso avviso, sarei disposta a rimmetterci le mani. Lo legga, dunque, e mi scriva francamente quello che pensa. A parte Le spedisco anche gli estratti dei miei articoli vittoriniani. Manca soltanto *L'esordio di Elio Vittorini tra la «Ronda» e Malaparte*, in «Rendiconti», 17/18, maggio 1968, pp. 418-432, ma non ne ho neppure una copia. Spero anche Lei vorrà spedirmi qualche estratto dei suoi saggi.

Ci tornò su qualche settimana dopo – il 4 ottobre –, convinta di aver trovato risposta alle perplessità di Bonfiglioli:

ho ripreso in questi giorni in mano l'articolo su Vittorini e Montale, che le ho inviato, e credo di aver trovato la soluzione migliore per spostare il paragrafo relativo ai montalismi vittoriniani, affrontato impropriamente in apertura. Le sarei dunque grata se mi restituisse per qualche tempo il dattiloscritto che potrei rispedirle ai primi di novembre.

Fu in quegli ultimi mesi del 1970 che Anna mi rivelò l'amicizia che la legava a Marida Tancredi, che io conoscevo già dall'anno prima come collaboratrice di «Angelus novus». Anzi si proposero, assieme ad altri amici, come un punto di riferimento fiorentino per la rivista. Scrivevano, infatti, a quattro mani, il 5 novembre:

Aspettando la circolare «tecnico-organizzativa», le accenno brevemente al fatto che qui a Firenze, dopo varie esperienze di cui è molto difficile parlare per lettera, abbiamo appena iniziato in quattro un lavoro comune: un giovane e validissimo storico, Valerio Marchetti (che va tolto dal suo isolamento, che può essere pericoloso per la sua intelligenza, che è veramente profonda. Le sue esperienze intellettuali sono per noi di enorme stimolo); una giovanissima sociologa, Barbara Mazzi, i cui interessi vanno dalla psicologia sociale alla psichiatria, con un taglio nettamente marxista (anche Fachinelli fu molto interessato dal suo piano di lavoro); e noi due povere letterate, Anna Panicali e Marida Tancredi, che già lavoriamo insieme su un problema che, detto così, significa tutto e nulla: l'organizzazione culturale fascista, attraverso l'esame di un vasto raggio di riviste e lo studio di alcuni «organizzatori», quali Malaparte, Longanesi, Soffici e Bontempelli (cercando di collegare il dissenso «provinciale» – v. p. es. il «Selvaggio» – a quello politico – del primo tentativo di organizzazione di una cultura di massa a livello nazionale). Non sarò stata chiarissima e me ne dispiace. Anche noi desidereremmo avere un incontro con voi. Aspettiamo comunque la circolare. Speriamo a presto.

In quell'anno, mentre aspettavo l'esame per la «libera docenza», lavorai come un ossesso per concludere almeno una parte del lavoro monografico su Vittorini che stavo preparando e poi pubblicarlo in tutta fretta a testimonianza di un'operosità «scientifica» che allora aveva dato di sé non così numerose prove e assicurare l'esitante commissione giudicatrice; ne scrissi ad Anna chiedendole le fotocopie di un suo saggio.

Mi rispose solerte, avanzando nuove e più precise proposte pensate con Marida Tancredi:

Caro Cesare, ti ho spedito la fotocopia dell'articolo su «Rendiconti». Il tuo saggio su Vittorini mi incuriosisce molto e spero me ne farai avere una copia. Vorrei sapere, inoltre, se hai desistito dall'idea di fare il libro per Mursia su Vittorini (nel qual caso potremmo metterci d'accordo e subentrerei volentieri io) oppure se hai intenzione di prepararlo tu.

Per quanto riguarda «La Ronda» vorremmo farne un'antologia (visto che l'ultima ristampa del Cassieri è fatta coi piedi!) con una scelta ed un saggio in-

produttivo (che veniamo già preparando) ove si mostri quanta parte abbia avuto nella formazione della borghesia intellettuale fascista.

I punti nodali del nostro discorso (al di là del luogo comune sulla nozione di stile rondesco ecc.) toccherebbero i seguenti temi: il rapporto della rivista col pubblico, le due facce del giolittismo, le due interpretazioni della guerra e del popolo, la configurazione, fin d'ora, dell'*italiano* coi caratteri che gli saranno poi dati dalle riviste «selvagge» ecc. Il lavoro ci entusiasma per ora.

Quando, poi, il saggio fu stampato, dapprima in un estratto «anticipato» nel marzo del 1971 e qualche mese dopo nel numero 20 di «Angelus novus», me ne scrisse con amichevole generosità:

Caro Cesare,

il tuo saggio m'è piaciuto molto. Hai saputo, con grande intelligenza, tirare le fila di un discorso unitario sul primo Vittorini, allargandolo e cominciando a inserirlo nella storia degli intellettuali del '900. Mi lasciano un po' dubbiosa, invece, i tuoi accenni a «un'alternativa reale e operante» al rondismo. Non conosco granché i *neorealisti* degli anni '30 cui ti riferisci, ma la mia esperienza su di un certo filone (fiorentino) che si proclamava «verista» e «realista» non mi permette di azzardare un'ipotesi del genere (almeno per il momento), anzi mi pare prospettiva meno «avanzata» di quella vittoriniana. Ti debbo ringraziare per la «pubblicità» che hai fatto ai miei studi e per la correttezza con cui li hai citati.

Potresti farmi avere gli estratti del tuo Pavese? Ho consegnato i dépliant di «Angelus» alle librerie fiorentine e mi sono abbonata. Conto comunque di collaborare alla tua rivista con cose meno accademiche e noiose del mio Vittorini e Montale. Un caro saluto anche da Valerio.

Nel medesimo n. 20 usciva anche, di Anna, *Una lettura solariana di Montale*: dall'incontro, dunque, era iniziata una collaborazione e un'amicizia persino più ricca di quanto documentano i contributi alla rivista.

Tutte le volte che scendevo a Firenze ci trovavamo a mangiare vicino a Santa Maria Novella, in una trattoria senza luce dove non finivamo mai di discutere.

Non su tutto avevamo le stesse idee, anzi spesso partivamo da presupposti molto diversi, ma dopo chiacchiere e discussioni ci ritrovavamo insieme attorno a temi e questioni comuni con molte curiosità condivise e tante altre cose in comune.

All'inizio dell'estate 1971, uscito finalmente il suo saggio e ottenuta per parte mia la libera docenza, progettavo assieme ad Armando Balduino una

nuova rivista, accademica e disciplinare, «Studi novecenteschi» quadrimestrale di storia della letteratura italiana contemporanea, che cominciò a uscire nel 1972.

Anche in questo nuovo progetto provai a coinvolgere le amiche fiorentine. Il 26 giugno 1971 Anna scriveva:

Per il momento non ho pronto nulla: sto lavorando, comunque, intorno al realismo fascista degli anni '30 e, se t'interessa, quando avrò terminato lo studio t'informero e si vedrà insieme se è il caso di collocarlo su «Angelus». Circa Pavese aspetto che esca il tuo libro e intanto ti ringrazio. Della tua nuova rivista «accademica» sono contenta, anche se le accademie mi fanno sempre più schifo... per ora non so proporti nulla comunque... si vedrà dato che si tratta di studi novecenteschi.

e, poco dopo, il 15 luglio:

ora sono in vacanza al mare, ma, contemporaneamente, porto avanti alcuni lavori e vecchie pendenze. E cioè: il saggio vittoriniano per i Quaderni del circolo filologico padovano; la lunga introduzione alla «Ronda» fatta quest'inverno assieme a Marida (e rimasta incompiuta, data la sua partenza) per la collana di Scalia; l'articolo sul realismo degli anni '30 (di cui ti ho parlato) ancora piuttosto indietro. Ho in programma: la monografia di Vittorini (sempre per Scalia) che dovrei preparare entro ottobre (hai visto, a proposito, il nuovo libretto del Briosi *Guida alla lettura di E. Vittorini*, edito da Mursia?) e poi l'analisi e l'antologizzazione delle riviste del periodo fascista («L'italiano», «Il Selvaggio», «La conquista dello Stato» ecc. ecc.), lavoro in margine al quale potrei fare alcuni interventi anche su «Angelus», sempre che t'interessino. Dovresti però darmi alcune scadenze, dirmi quale sarà il numero disponibile (forse il 22 o addirittura il 23?), altrimenti io, dispersiva e inconcludente per natura, non riuscirò a combinare nulla. Quanto alla tua rivista «accademica» hai perfettamente ragione, tanto più che io stessa, per deformazione professionale, sono diventata vergognosamente specialistica, accademica e pedante.

Intanto colgo l'occasione per dirti alcune cose:

1) un mio amico di architettura di Firenze, Lino Centi, m'ha pregato di inviarti un suo intervento su P. Geddes (trad. ital. «Il Saggiatore»), nato in margine e come completamento di un suo più voluminoso studio sulla sociologia della città americana e francese del primo '900, da lui pubblicato sulla rivista dell'Istituto di urbanistica della facoltà di Architettura di Firenze («Negropoli» o «Necropoli» o...?). Non appena me lo invierà, dunque, te lo spedirò e poi vedrai tu che farne.

2) Data l'indicibile situazione del mio Istituto fiorentino vorrei chiederti informazioni circa tempi e scadenze di un concorso padovano per assistente (naturalmente, penserei solo ad ottenere l'idoneità, sempre che la terna non sia già stata definita!). Rimasta sempre fuori dal «giro», ancora non so bene come funzionino 'ste faccende. Il Mutterle mi ha detto che gli risulta esserci un certo movimento a Magistero, da Scrivano, e che forse tu sei in grado di dirmi qualcosa. Ti spiace farlo?

3) Quando uscirà il tuo Vittorini?

e, di nuovo, il 27 settembre:

Dal numero 20 di «Angelus», a parte il tuo articolo intelligente, m'ha davvero affascinato il lavoro del Tafuri su Piranesi. Avrei piacere di parlarti, a voce, di un sacco di cose ma per il momento mi è impossibile venire a Padova. Ti comunico intanto il mio nuovo indirizzo fiorentino (e scusa per tutti questi spostamenti!): Anna Panicali, Via de' Lamberti, 1, Firenze. Dal 3 ottobre sarò sempre qui...

All'inizio del 1972, mentre «Angelus novus» rallentava le uscite, come ogni avventura quando si avvicina alla conclusione, e parallelamente escono i primi numeri di «Studi novecenteschi», Anna aspetta ancora l'uscita del suo studio su Dino Garrone:

preferisco «Angelus» e quindi attendo il numero 23, anche se il mio Garrone è da più di un anno che giace nel cassetto e dovrà ancora aspettare parecchi altri mesi, visto che uscirà solo tra luglio e settembre.

Intanto potrei rimettere le mani alla seconda parte e vedere di sistemare anche quella, eventualmente per unirlo «insieme». Non ho avuto «Angelus» 21 e ci terrei molto ad averlo (dato che sono abbonata) perché m'è sembrato un ottimo numero.

Il saggio *Appunti sul realismo degli anni trenta: Dino Garrone* uscì sul numero 23 di «Angelus novus», datato 1972 ma stampato solo a febbraio del 1973, che sarà il penultimo della rivista.

Poi del carteggio tra me e Anna non conservo altra traccia sino al 12 febbraio 1975, quando con la data di ottobre 1974 era apparso in una collana diretta da Gianni Scalia *Il primo Vittorini* (Celuc editore):

Ti ho fatto spedire il mio libro su Vittorini (l'hanno fatto così piccolo che sembra quello da messa...!!). Non so se ne devo mandare un'altra copia a



«Studi novecenteschi»... forse me la posso risparmiare dato che Cesare è tutto: «Studi novecenteschi», De Michelis e Marsilio...!! A proposito, ti scrivo proprio per la casa editrice: ho visto che c'è una collanina a parte per il teatro e io ho un amico intelligente e bravo, ma sfortunato, che ti invierà un suo lavoro teatrale con una breve introduzione per fartelo leggere. Sono poche le case editrici che hanno una collana teatrale, per di più io, tra i potenti, conosco soltanto te e quindi... Ti aspettavo a Pesaro per il Festival del cinema, perché avevo visto che vi partecipavi. Avrei piacere d'incontrarti, non passi mai da Firenze?

Il 1976 fu un anno difficile: Anna mi mandò per «Studi novecenteschi» una nota sull'edizione delle *Opere narrative* di Vittorini curata da Maria Corti (Mondadori, 2 volumi, 1974) che discuteva non senza accenti polemici l'impostazione critica scelta. L'articolo suscitò vivaci discussioni tra i direttori della rivista, che raggiunsero anche Anna: uno dei direttori la avvisò

della dura opposizione a un intervento come il mio e mi fece capire che anche gli altri due redattori sarebbero stati d'accordo con lui. Fui io a telefonargli: «l'articolo era troppo polemico... coinvolgeva gli autori in prima persona... le tesi sostenute potevano essere accettate, ma non si può... non si deve...» (insomma, non sta bene!). Fui io a chiedergli – se non erro – nel caso l'avessi smussato, corretto ecc. ecc., se fosse stato «degno» di pubblicazione... «Ma certo... l'articolo è buono... occorrerebbe però dire senza troppo clamore» (insomma, dire senza dire...!).

La telefonata fu penosa e oltremodo imbarazzante. Mi dispiacque che non si accorsero neppure delle cose – credo nuove e intelligenti – accennate sul «Politecnico» e gli ultimi scritti vittoriniani. Lì per lì mi comportai da «umiliata e offesa» e promisi di rimediare al mio «errore». Ma quando andai per rimettere le mani sull'articolo, dopo aver aggiunto una cartella introduttiva in cui lo presentavo come un modo per smontare – attraverso tre campioni – certi meccanismi della critica letteraria italiana, non seppi più cosa correggere, cosa smussare ecc. ecc.

Nel frattempo lessi gli ultimi interventi di critica letteraria di Fortini e della Corti, pensai di ampliare l'articolo, di aggiornarlo, di fargli perdere la veste vittoriniana iniziale... mano a mano che leggevo mi veniva però una gran rabbia e invece di smussare diventavo sempre più polemica. Fu a quel punto che mi ribellai alla vecchia telefonata, ma mi ribellai passivamente, decidendo tra me che non avrei spedito più nulla.

So da Gianni e anche da Mutterle del tuo unico intervento favorevole, della tua opinione di pubblicarlo così senza varianti e ti ringrazio molto. Pensavo di vederti a Firenze, dopo il congresso a Bologna e ti ho anche aspettato.

Volevo parlare anche della collanina di critica della letteratura di cui mi avevi accennato nella tua lettera precedente. È un'idea che, ovviamente, m'interessa molto. Cerca di farti vivo tu a Bologna o a Firenze: io mi sono trasferita da Ferrara a Siena con Gianni. Il mio articolo giace in un cassetto e invecchierà – credo – con me, dato che non saprei dove infilarlo. Nonostante la mia fievolezza, me ne dispiace molto anche perché, da misera contrattista quale sono, avrei bisogno di pubblicare.

Io tenni duro e alla fine la spuntai. Seppure con una nota che segnalava che la pubblicazione avveniva «nonostante la perplessità di alcuni membri della direzione della rivista, nella convinzione che le questioni che essa solleva, anche al di là delle specifiche esemplificazioni, possano avviare dibattiti o verifiche non irrilevanti», *Tra Vittorini e i suoi interpreti* uscì nel numero 15 di «Studi novecenteschi» datato novembre 1976, ma apparso nei primi mesi dell'anno successivo. Anna mi scriveva il 12 gennaio 1977:

Sono molto sorpresa di quanto mi hai scritto. Da un lato non mi riesce di capire come un articolo inaccettabile tempo fa, inopportuno ecc. ecc. e appena corretto e sistemato con un pizzico di «cattiveria» in più, possa ora, vecchio oltre misura, venire accolto dalla redazione...; non capisco davvero con quali motivazioni tu possa essere riuscito a imporlo... (in ogni caso te ne sono molto grata, vuol dire che stima e simpatia hanno ancora senso...), dall'altro però, avrei voluto (come ti scrissi a luglio) aggiornarlo e, soprattutto, infilarci dentro le ultime cose della Corti e una critica *radicale* al discorso asorrosiano su «Politica e cultura» e «Dopo il 1968: la fortuna della politica» nella *Storia d'Italia*. Pazienza!! Però ti chiedo di datarlo (tra l'altro, l'ediz. Mondadori è uscita nel 1974 e il mio articolo nacque in quell'occasione!) o, come ti dissi, di aggiungere due righe che, in qualche modo, lo motivino. Ti prego, fallo tu...

Quanto a nuove proposte per la tua seriosissima rivista «per bambini per bene», dato che sto vedendomi Pasolini, potrei fare la stessa operazione di smontaggio sui suoi interpreti, questa volta, come «campioni», sceglierei A. Rosa-Ferretti, Fortini (le ultime cose sulla letteratura Laterza) e Scalia. In ogni caso io scriverò, di questo o di altro, e te lo spedirò, poi vedrai tu...

Quanto a idee ne abbiamo molte io e Gianni e avremmo piacere di parlarne con te a voce. Approfitteremo (dato che verrò anch'io con Gianni) per esporle in occasione del seminario padovano sull'America.

Poi un vuoto di qualche anno, fino al 25 gennaio 1981, quando ancora *Il romanzo del lavoro*, il suo secondo saggio vittoriniano, non era apparso. Lo pubblicherà, solo nella primavera del 1983, l'editore Milella a Lecce.

Quando avrò qualcosa di novecentesco te lo invierò senz'altro: francamente mi sembra più bella di un tempo e più agile anche nella scrittura. Ci collaboro volentieri e ti ringrazio dell'invito. Ti confesso anche che continuo a scrivere molto, ma da un po' di tempo mi capita di non vederne i frutti. Anche il mio libro su Vittorini ("Il romanzo del lavoro"), dopo il tuo rifiuto ha subito lunghe traversie e giace ancora presso Feltrinelli, che – tanto per cambiare – è in crisi!! Brega mi ha scritto che dovrò aspettare ancora e, ovviamente, non mi resta che aspettare...!!!

N.B. - La confessione vien fatta solo allo scopo che all'altro s'instilli almeno un lieve senso di colpa!! Non credo comunque d'esserci riuscita...

Il resto avvenne al telefono o durante qualche incontro; di fatto le nostre strade si incrociarono di meno, salvo nel 1998, quando feci parte della commissione che la proclamò vincitrice di un posto di professore associato, e poi, dieci anni dopo, a Udine, dove era stata chiamata, mi invitò a parlare al convegno per il centenario di Vittorini.

Poco dopo improvvisamente è scomparsa. Anna ora mi manca.